Basilio Petrà

Sul matrimonio dei conviventi: alcune considerazioni

1. La trasformazione dei corsi di preparazione matrimoniale

Nei primi decenni della loro esistenza i corsi di preparazione al matrimonio vedevano la piena coincidenza tra matrimonio cristiano e matrimonio cattolico, tra matrimonio cattolico e matrimonio religioso, tra matrimonio religioso e matrimonio civile, tra matrimonio civile e convivenza coniugale. Si può dire che in quegli anni l'uscita dalla casa dei genitori per iniziare una convivenza coniugale e il matrimonio concordatario in chiesa coincidevano nella quasi totalità dei casi.

Vi erano naturalmente persone che arrivavano al matrimonio con qualche esperienza prematrimoniale, ma si trattava per lo più di esperienze di ordine sessuale più che di coabitazione; non frequenti erano i casi di persone che vi arrivavano con una previa esperienza di matrimonio civile o di altri matrimoni religiosi. I matrimoni solo civili coprivano una quota assai bassa dei matrimoni italiani.

Oggi, in seguito a un processo che si è accelerato dalla fine del secolo scorso, **la situazione è ben diversa**, come ben sanno tutti gli operatori pastorali.

La convivenza coniugale non coincide più con il matrimonio, il matrimonio civile non coincide più con il matrimonio religioso, il matrimonio religioso non coincide più con il matrimonio cristiano, il matrimonio cristiano non coincide più con il matrimonio cattolico. Il fatto che talvolta si diano situazioni simili al passato non modifica la trasformazione evidente del quadro nel suo complesso.

2. Una proposta linguistico-pastorale: dal 'matrimonio' alla 'storia coniugale' della coppia

Per potersi orientare nella situazione attuale è probabilmente utile acquisire un nuovo linguaggio e invece di parlare in generale di 'matrimonio' – una categoria istituzionale ovviamente ancora valida – **conviene forse parlare di 'coppia' e di 'storia coniugale' di una coppia**.

Quando le coppie si formano e decidono di mettersi insieme non solo avendo esperienze sessuali, ma anche iniziando una qualche forma o progetto di convivenza, cominciano la loro 'storia coniugale'. Tutte le coppie hanno la propria storia che attraversa varie fasi e varie modalità, e non esiste una storia tipo. Il percorso di ognuna è strettamente legato alle dinamiche autocoscienziali e ai processi di autodeterminazione che connotano il suo divenire come coppia.

Con queste ultime espressioni intendo dire che nel suo divenire **ogni coppia si comprende e si autodetermina in modo dinamico e non statico**, secondo quel che va crescendo o decrescendo nella relazione di coppia. Ci sono coppie che finiscono la loro storia alle prime prove; altre si rafforzano; altre si lasciano e si ritrovano; altre si adattano a una condizione statica, in mancanza di meglio ecc. Ci sono coppie che nel loro percorso storico arrivano al matrimonio civile, alcune a un qualche matrimonio di significato religioso, ma sempre in dipendenza del loro proprio divenire.

Un numero non insignificante di esse arriva a scegliere il matrimonio in chiesa. Sono queste coppie che sono sempre più presenti nei nostri corsi.

3. I conviventi nei corsi di preparazione: un'opportunità pastorale

Alla luce di quanto detto, non sorprende che chi opera in questo settore abbia spesso la sensazione che i corsi non raggiungano adeguatamente la realtà vera delle coppie, se non per quella limitata percentuale di esse che può essere ancora detta 'tradizionale'. **Ci si trova infatti spesso davanti a coppie che non si stanno preparando alla vita coniugale ma a coppie che *già* la vivono**, talvolta anzi sono

in attesa di un figlio e in qualche caso con figli. Si tratta in taluni casi di vere e proprie famiglie già costituite, siano o no configurate civilmente.

La tentazione, alla quale non è facile sottrarsi, è quella di portare avanti il corso secondo la struttura consolidata, con adattamenti occasionali ed estemporanei, riservando ai colloqui di foro interno (sacramentale e non) questioni più specifiche.

È una tentazione perché questo modo di procedere non consente di cogliere le opportunità che queste coppie possono offrire.

Si tratta infatti di coppie che *all'interno della loro storia* sono arrivate in qualche modo a chiedere il matrimonio ecclesiale, ovvero quello sacramentale (ne abbiano a no chiara consapevolezza), non come unica modalità di passaggio alla convivenza coniugale socialmente accettata, ma come ulteriore passaggio riguardo alla convivenza coniugale stessa (qualunque configurazione civile abbia assunto). In altre parole, **sono coppie che hanno deciso di cercare qualcosa di più di quello che hanno e ritengono che la chiesa possa darlo loro**.

Insisterei sul fatto che essendosi decise nel corso di una peculiare storia – che è tutta loro – per un matrimonio ecclesiale si aspettano evidentemente che la chiesa possa contribuire a un *di più* di senso/contenuto della loro unione coniugale.

Che chiedano questo *di più* alla chiesa è pastoralmente un dono, al quale non è certamente estraneo il lavoro nascosto della grazia.

Si offre dunque agli operatori pastorali una **straordinaria opportunità**. Prospettando tutta la ricchezza del messaggio cristiano sull'amore umano essi possono *di fatto* gettare fasci di luce sull'esperienza di amore 'coniugale' di tali coppie mostrando quanto sia fondata nel disegno di Dio e quanto possa essere guarita, rafforzata, elevata, compiuta se assunta nell'amore di Cristo e della chiesa.

Quello che alle coppie 'tradizionali' appare come impegno futuro non può non suonare agli orecchi dei conviventi come un discorso su quello che stanno già vivendo e su quello che può diventare.

Il percorso di preparazione al matrimonio dovrebbe, da tal punto di vista, avere il suo **centro proprio nel sacramento che si apprestano a celebrare** e illuminarne le parti, la logica strutturale, il valore antropologico, il senso eucaristico. Anche la parte biblica dovrebbe

essere strettamente congiunta con quella sacramentale. Gli aspetti psicologici e relazionali possono avere un ruolo, certamente, ma il senso e la forza 'sacramentale' della chiamata coniugale nella chiesa non dovrebbero essere messi mai in secondo piano. È in realtà questo *di più* che solo la chiesa può dare e nessuna psicologia può sostituire.

4. Quali celebrazioni lungo i corsi di preparazione?

I corsi di preparazione al matrimonio in chiesa sono assai vari. Si può tuttavia dire che là dove si fanno **celebrazioni eucaristiche e/o celebrazioni penitenziali** nasce frequentemente il **problema della compatibilità morale** della convivenza con l'assoluzione sacramentale. Ordinariamente, come si sa, la prassi della chiesa in tal caso prevede la soluzione 'fratello/sorella', solo raramente proponibile.

La saggezza pastorale suggerirebbe pertanto di **optare per** celebrazioni che orientino alla scoperta del valore del disegno di Dio sull'amore umano: **liturgie della Parola**, eventualmente sobriamente arricchite con testimonianze in varia forma; esperienze di preghiera personale e di coppia; celebrazioni di riconciliazione e di perdono reciproco, liturgicamente strutturate secondo il modello dell'atto penitenziale, senza celebrazione del sacramento della penitenza in senso stretto che andrebbe 'strutturalmente' riservato per tutte le coppie a un momento prossimo al matrimonio.

Nel caso in cui fossero previste celebrazioni eucaristiche obbligatorie all'interno del corso, andrebbe probabilmente valorizzata la forma della comunione spirituale come fase non ancora compiuta di comunione, ma orientata alla piena comunione.

5. Alcuni adattamenti nella celebrazione del sacramento? Un ruolo per i figli in essa?

Nei casi nei quali ci siano già uno o più figli, alcuni adattamenti non solo sarebbero opportuni, ma doverosi: del resto sono spesso già attuati dai celebranti.

Il *Rituale* prevede già nelle *interrogazioni prima del consenso* che alcune domande concernenti i figli siano omesse nel caso di sposi avanzati in età: questo modello potrebbe essere utilizzato anche in altre circostanze. Adattamento analogo potrebbe essere disposto nella **preghiera dei fedeli** e nella **benedizione nuziale**. A puro titolo di esempio: invece di dire nella prima forma «Sia feconda la loro unione, diventino genitori saggi e forti e insieme possano vedere i figli dei loro figli», si potrebbe dire: «Siano genitori saggi e forti e insieme possano vedere i figli dei loro figli».

Quando figlio/figli siano presenti alla celebrazione, **la loro presenza dovrebbe certamente manifestarsi in alcuni momenti**. Sono forse tre i momenti nei quali ciò potrebbe avvenire: la consegna degli anelli, le litanie dei santi, la benedizione conclusiva. La consegna degli anelli potrebbe essere fatta da un figlio (se è battezzato) e in grado di farlo. Nelle litanie dei santi possono essere invocati i santi dei quali i figli portano il nome. Infine, nella benedizione conclusiva – per la quale dovrebbe probabilmente essere esclusa la seconda formula – si potrebbe modificare qualche preghiera: nella prima formula, per esempio, «Abbiate benedizione in (nome del figlio) e in tutti i vostri figli…», oppure nella terza «Il Signore Gesù, che santificò le nozze di Cana, benedica voi, (nome del figlio), i vostri parenti e i vostri amici». **In futuro** potrebbe anche essere pensata una benedizione conclusiva che riservi un posto alla famiglia già costituita in quanto tale.

6. Annotazione conclusiva

Le proposte qui appena abbozzate sono solo proposte, con i limiti della persona che le fa. Esse nascono però da una convinzione che mi pare fondata: **è la grazia che conduce le coppie di conviventi al matrimonio sacramentale**. La loro presenza nei corsi dunque non deve essere vista come un peso, ma come un dono di Dio e come una preziosa possibilità offerta alla chiesa di mostrare a esse la bellezza/profondità abissale dell'amore che sperimentano, aprendo loro quel *di più* di senso e di vita che cercano e che solo lo Spirito del Signore può dare.